

Venerdì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

N.º 130

15 DICEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuato le feste d'intero pre-otto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezoda Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

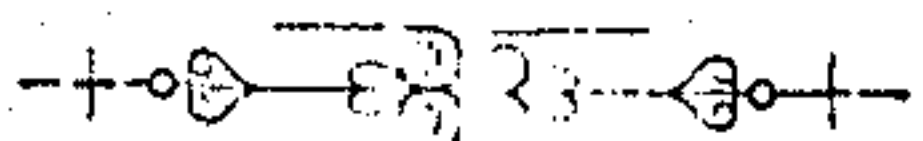
AVVISO



Essendo passata fin dall'11 corrente l'Amministrazione del Giornale il LAMPIONE nelle mani del proprietario G. Tofani, non sarà riconosciuto alcun pagamento che venisse fatto in mano d'altri, nè saranno valide quelle ricevute non munite quindi innanzi della firma del sottoscritto.

Amminist. Propr.
GIACINTO TOFANI

FIRENZE 14 DICEMBRE



Noi siamo lieti di sentire, che la *Pallade*, questo giornale di Roma tratti con energia e franchezza una questione che noi abbiamo altre volte toccata —

È d'uopo omai gridare alto la verità, e gridarla netta, franca, leale. Via le timidi ambagi, via il geloso velo che si contrappone agli intelletti. La mano della ragione spezzi alla fine la benda dell'impostura e dell'arcano, che fascia gli occhi alla metà del genere umano.

Son secoli che la cattolica famiglia confonde in un fascio lo scettro col pastorale, la tiara colla corona, il sacerdote coll'uomo, il Pontefice col sovrano. È tempo d'intendersi omai, e di prendere le parole e le cose pel verso loro.

Pontefice e sovrano, benchè in una sola persona, son due cose diversissime: l'uno ha che fare esplicitamente con Dio, l'altro cogli uomini, l'uno ha il suo mandato da Cristo, l'altro dalla società. Parli il Pontefice dagli altari, parli la parola del divino Maestro, parli al mondo cattolico, parli alla coscienza religiosa, apra e chiuda le porte della salute, sciolga e leghi, benedica e perdoni, ed allora io curverò la mia

fronte, adoprero la sua legge, crederò la sua dottrina, in una parola ravviserò il sacerdote il mediatore fra l'uomo e Dio.

Quando però egli si cinge d'armati, quando impugna lo scettro e la spada della giustizia, quando addimanda tributi, punisce il ribelle e l'assassino, dispone della scure e del capestro, quando infine si fa corteggio di profani, e popolo di schiavi, io gli dirò: tu regni, tu sei re.

Ora dunque, posata una sì giusta distinzione, dee convenirsi che col Pontefice non pretendiamo patti: perciocchè non avendo il suo potere dall'uomo, non dee del pari patteggiare con esso: la sua autorità è da Dio, a Dio il suo rendiconto.

Non così del sovrano: egli è creatura degli uomini: Dio non ha mai mandato re sulla terra: quando la società si compose a gerarchia volle un capo, uno che fosse il primo cittadino, e perciò gli offrì i suoi tesori, le sue braccia, il suo sangue, la sua vita. La divinità nulla ebbe di

comune in tale opera tutta mortale: lasciò all'uomo il libero arbitrio di scegliersi un moderatore; quindi quando i re pretesero di regnare per la grazia di Dio, mentirono in faccia a tutta la razza umana.

In avvenire adunque intendiamoci meglio: quando diciamo Pontefice, esprimiamo il capo della Chiesa; quando pronunziamo sovrano, vogliamo accennare il capo dello stato. Così dee parlare un popolo che ha la ragione e l'intelletto, un popolo che distingue la religione dalla umanità, il santuario dal tribunale, l'Evangelo dal dritto, Moisé da Numma, Cristo da Giustiniano.

E qui cade in acconcio di osservare quanto vada errato il sig. Ch. Dupin, asserendo essere prerogativa della Francia di mantenere il potere temporale della Religione in Italia: questo diritto essa derivarlo da Carlo Magno.

Che un rappresentante dell'assemblea francese abbia tirato giù una tale sbracciata, non è da maravigliare: perciocchè per essere un rappresentante di tal genere non vi è lo stretto obbligo di non dire spropositi: è libertà di parola, quindi il parlar

da politico e da segrestano è cosa indifferente.

Ora noi diremo al sig. Dupin: chi era Carlo Magno? Un venturiere, uno spadaccino, un fanatico masnadiero. Che dritto avea di dare una porzione d'Italia al Papato? Quello stesso diritto che avea Napoleone di spogliarnelo. Se è diritto di conquista il donare, diritto di conquista è il ritorre. Amendue erano imperatori francesi, amendue derubatori d'Italia, se approvate la prodigalità dell'uno, dovete eziandio approvare l'avarizia dell'altro. Dessi non erano che due ladri: il primo rubava e cedeva, il secondo rubava e teneva. Alla conservazione di questo regale ladroneggiomira la decantata prerogativa di Francia.

Nè stiano a ripeterci che 200 milioni di cattolici hanno l'immediato interesse che la Chiesa Romana conservi il suo dominio temporale. No, non è vero: interessa di 200 milioni di credenti si è la santità dell'Evangelo, la purità del sacerdozio, la integrità del dogma, l'osservanza della disciplina, lo zelo del clero, e il candor dei costumi. Ecco, ecco il vero interesse di quanti ha cattolici sulla superficie del globo.

Rispetterò io forse i ministri del Signore, perchè rilucon d'oro i loro cocchi, perchè son reggie i loro palagi, perchè lussureggian di tappeti le loro sale, perchè son mille i lor servi, deliziose le ville, asiatiche le voluttà, studiate le mense, beatissimi i sonni?

No: sieno apostoli, sieno discepoli del Salvatore, abbian templi e non palagi, figli e non servi, virtù non dovizie, ed allora si io griderò: ecco i sacerdoti di Dio, ecco i banditori della legge divina, ecco i veri conquistatori degli intelletti e delle coscienze.

Pel contrario finchè voi, o moderni leviti, con quella stessa mano nella quale accogliete ogni di il Redentore dell'umanità, brandirete la spada della profana giustizia, segnerete la parola di morte, conterete l'oro del vassallo, stringerete lo scettro della potenza, io non posso benedirvi, non posso ravvisarvi per quegli che vi annunziate.

Non io, non io già v'intuono cosiffatta lezione; è il celeste Maestro che solennemente a voi la inculca per la bocca degli apostoli, per la penna degli evangelisti. Ei disse — *Il mio po-*

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLÈRA

STORIA ITALIANA

(Continuazione del cap. XXVII — La Confessione.)

Suona una campanella, la porta è aperta.

— Chi desiderate Signore? —

Il Padre Lorenzo è in Convento?

— Un moribondo invocava la sua assistenza, ed egli è partito con molta fretta. Sono già quattr'ore che manca; è solito rientrare prima dell'Ave Maria, però se vuol trattenersi... —

E il Portinaio accennava al giovine di entrare.

Esso senza rispondere inoltra i passi per un corridore quasi oscuro, se toglie un piccolo lume di latta affisso alla muraglia, che è coperta di marmi iscritti.

È la dimora de'morti!

Il Religioso silenzio di quella solitudine aumenta la cupa tristezza del giovine infelice.

Il dolce alito di carità che vi spira, parlerebbe al di lui core, ma egli diffida della razza umana, perchè quantunque abbia appena 24 anni pure ha sperimentata tutta la rabbia degli uomini, e la sua vita è un tessuto di dolori e di delusioni.

— È molto vecchio questo padre Lorenzo? domanda al Laico.

— Ha 69 anni —

Quali sono le sue abitudini? —

— Pregar molto, nutrirsi poco, e correr per tutto ove la voce della religione lo chiama.

Nel 1849 mentre inferiva il Tifo petecchiale in questo nostro paese, si consacrò alla salute spirituale degli appestati, chiudendosi con essi nello spedale provvisorio di S. Iacopo in Acquaviva, e lo stesso intende di fare adesso che il Cholera fa tanta strage, che Dio ci liberi, e Maria SS. di Montenegro, —

— Dunque questo Religioso fa poco conto della vita? —

— Fidato nel soccorso celeste, di fede illimitata non teme i pericoli; però non disprezza la vita, perchè è in dono di Dio, ma la rischia volentieri per un opera di carità. Di più è un umile religioso contento di poco — la sapienza del mondo non eccita i suoi desideri, egli si paga della dottrina del Crocifisso — Detesta la colpa, ma assolve il colpevole — Nessun delitto giunge nuovo alle di lui orecchie, perchè ha consumata la vita negli spedali e nei tuguri al letto de'moribondi che in quell'ora estrema non curano di nascondere le proprie vergogne fiduciali dalle sue parole nel perdono di Dio. —

— Ma il padre Lorenzo non ha sofferto nulla dagli uomini! La sua vita è scorsa senza contraddizioni — a lui non hanno incenerita la casa, avvilito il nome, infamata la esistenza, nè perchè se una di queste disavventure lo avesse percosso, egli forse non sarebbe il sant'uomo che dite. —

(Continua)

PIO BANDIERA.

tere è nelle cose di Dio, non degli uomini — Il vostro in quelle degli uomini e di Dio! I discepoli han superato l'ambizione del maestro! O cancellate il divino codice, o non ve ne fate i banditori; mal si mentisce cogli uomini, peggio con Dio: non vi credon gli uni, vi abbandona l'altro.



NOVELLE



Meo ed un Re della China.

Volete una novella? eccovi una novella — C'era una volta un pover'uomo che aveva una cavalla — Un tal giorno mentre la cavalcava gli cadde sotto e spirò — A quella vista fu tanto il crepacuore di Meo

così si chiamava il padrone della cavalla) che stramazò anch'esso per terra, colpito d'apoplezia — Accorse sulla strada tutto il vicinato, e vedendo che il povero Meo non dava segni di vita, fu pensato di mandare a chiamare il dottore — E difatti il dottore venne, e messa mano alla lancetta, disse — C'è bisogno d'una cavata di sangue, ma se quest'uomo muore chi mi paga? — Per carità (dicevano i circostanti pian-

LA POSTA DEL MINISTERO PINELLI



L'opportunità si avvanza a gran passi.

gendo) per carità signor dottore gli cavi sangue e non dubiti che la pagheremo noi — Intanto il dottore bucò l'arteria e mettendovi sopra il dito perchè il sangue non uscisse — ripeteva — O mi pagate o il sangue non esce — Allora i contadini disperati fecero fra loro una colletta in fretta e furia, e raccolto tanto che bastasse per pagare il salasso, lo posero in mano del dottore; il quale alzò il dito dall'arteria onde il sangue potesse uscire — Ma del sangue ne uscì poco e tardi, perchè il pover'uomo era morto, mentre il dottore domandava d'esser pagato — Questa novella mi rammenta però un fatto storico, perchè anche nella China ci fu una volta un Re, il quale si mosse con tutto il suo esercito per andare a liberare dalla schiavitù certi popoli limitrofi — Ma appena che ebbe passato i confini cominciò a dire a quei popoli che lo aspettavano a braccia aperte; io sono venuto a versare il sangue dei miei soldati per la libertà del vostro paese, ma chi mi paga? — Maestà vi pagheremo, sbrigatevi per carità, vi pagheremo, ripetevano i popoli a coro — Intanto il Re, aveva cominciato a fare stillare qualche goccia di sangue, ma avanti di versarne dell'altro; disse — O popoli, o voi vi fondete coi miei stati, o il sangue non esce — E i popoli disperati fecero la fusione — Allora il Re lasciò che il sangue uscisse fuori, ma del sangue nè uscì poco e tardi perchè.....

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il Congresso per gli affari d'Italia si terrà a Bruxelles nel Belgio. Sarebbe meglio tenerlo in Olanda dove potrebbe aversi una quantità di tela da allungare quella della diplomazia.

— Il morto — vivo Imperatore Ferdinando soleva dirsi padre dei suoi popoli, che chiamava suoi figli. Ora il suo successore Francesco Giuseppe non ha che diciotto anni e quindi è troppo giovane per esser padre di

popoli e si contenterà d'esser figlio. Speriamo che i popoli che diventeranno i padri, metteranno il figlio in gastigo se non si porterà bene.

— Tutti domandano quando finirà la mediazione; noi domanderemo piuttosto quando sia per cominciare — Una cosa dunque che non ha nè principio nè fine, come è possibile che abbia il mezzo di conciliare le nostre vertenze?

— Il nuovo Imperatore Francesco Giuseppe I ha messo fuori un proclama dove s'intitola colla vecchia formula *per la grazia di Dio*. Il giovinetto sovrano che ha ricevuta la corona dallo zio, e dalla mamma Sofia si vede bene che non ha pensato *alla grazia dei popoli*. I buoni e fedelissimi sudditi gli rammenteranno presto la formula dimenticata.

NOTIZIE

TORINO 9 dicem. — Da due giorni si va spargendo in Torino una voce che se fondata, dimostrerebbe quanto caso si faccia dell'indipendenza del nostro Stato, non che d'Italia dalle potenze europee, e in specie da Inghilterra e Francia.

Si dice che il corpo diplomatico, ma soprattutto gli inviati francese ed inglese residenti in questa città, abbiano fatto presso il Re formale istanza che venga conservato il ministero Pinelli-Revel, fondandosi sul punto che le trattative essendo state iniziate con esso lui. La diplomazia non potrebbe senza inconveniente aver che fare con altri per l'assestamento delle cose d'Italia, e non si curerebbe d'altronde di svelar segreti a uomini nuovi, o discutere seco loro materie di tanta importanza.

* La crisi ministeriale continua. Se noi volessimo prestar fede alle scadute eccellenze, essa dovrebbe sciogliersi in breve. (Democrazia Italiana)

GENOVA 12 dicem. — Ieri una folla di popolo percorse la città gridando *Viva la Costituente, abbasso Pinelli, abbasso l'intendente S. Martino* — Sotto al palazzo Tursi un oratore formulò le seguenti domande del popolo PROMULGAZIONE DELLA COSTITUENTE — FORMAZIONE D'UN MINISTERO DEMOCRATICO — DESTITUZIONE DELL'INTENDEnte.

Il General Pareto disse che conveniva di questi sentimenti e che li avrebbe espressi al Potere. Tosto si formò una commissione di tre cittadini per redigere le domande

dei Genovesi. L'emozione di Pareto fu tale che ei venne meno.

Oggi a mezzogiorno si raduna la Guardia Nazionale per deliberare sulle importanti questioni presenti — Tutti i buoni facciano sì che l'atto riesca degno d'un popolo generoso, degno dei Genovesi.

— L'Avvocato Didaco Pellegrini è uscito questa mattina alle ore 11 accolto dai plausi della moltitudine. (Balilla)

ROMA 11 dicem. — Roma prosegue a mantenersi tuttora nel suo stato d'imponente e perfetta tranquillità. Non abbiamo a dolerci del più lieve disastro. — Nei circoli vi è molta vita. Le camere proseguono ad adunarsi, nè mai sono state turbate da assembramenti di popolo.

La Camera dei Deputati nella seduta del 9 dicembre approvò la seguente legge per la Costituente:

1. Un assemblea Costituente è convocata per gli stati Italiani la quale avrà il mandato di compilare un patto federale che rispettando l'esistenza de'singoli stati, e lasciando inalterata la loro forma di governo e le loro leggi fondamentali valga ad assicurare la libertà, l'unione, e l'indipendenza assoluta d'Italia e promuovere il benessere della Nazione.

2. All'Assemblea Costituente ogni stato manderà un numero uguale di rappresentanti, lasciando al ministero la facoltà di modificare questa disposizione, se dagli altri stati così si esiga.

3. I rappresentanti d'ogni stato saranno eletti nel modo che il governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

4. L'assemblea costituente si adunerà in Roma.

5. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati presentemente dallo straniero resterà a trattarsi fra i governi e i corpi legislativi che aderiranno alla confederazione.

6. L'assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e necessari al pronto e pieno conseguimento della nazionale indipendenza. (Pallade)

VIENNA 5 dicem. — Se si volesse fare induzione ad un assoluto mutamento nelle idee dei Viennesi, si andrebbe gravemente errati, e ne serve di prova un fatto accennato dal giornale: *Die Geissel*, che non è certamente sospetto di troppo liberalismo. Quel giornale deplora che pochi giorni sono in una riunione musicale ove suonava un'orchestra delle più gradite al pubblico l'uditorio abbia voluto a viva forza sentire 4 volte la *Marscillaise*, 6 volte il *Fachstied*, e 5 volte il *Revolutions-Marsch* minacciando in caso di rifiuto di mandare a pezzi l'orchestra;

» E questo fia sugger ch'ogni uomo sganni » (Corr. della Gazz. di Trieste)